

Benvenuti a tutt* a questo nostro appuntamento, divenuto tradizione in questi ultimi anni.

“Non vi è notte per chi possiede la lampada della speranza” è il titolo che abbiamo voluto dare, quest’anno, al nostro convegno, che tradizionalmente mira ad approfondire il pensiero e la figura di don Pierino Ferrari, fondatore di svariate altre opere socio sanitarie, sanitarie, di volontariato e di promozione sociale sul territorio bresciano.

Sono qui presenti, infatti, non solo i dipendenti di Mamré, ma anche alcuni membri dei consigli direttivi e responsabili operativi della cooperativa Raphaël, dell’associazione Amici di Raphaël, dell’associazione Operazione Mamré e della Fondazione Laudato Sì!.

Abbiamo dedicato alla speranza il nostro incontro, desiderando sintonizzarci con il cammino della Chiesa che celebra quest’anno il giubileo, dedicato appunto al tema della speranza.

Per Mamré, in particolare, è denso di significato il tema della speranza. Mamré era infatti il querceto dove Abramo ricevette la promessa di una discendenza che, per natura, non era possibile. Lui e la moglie Sara concepirono un figlio, primo di una discendenza “numerosa come le stelle del cielo”, quando ormai erano ormai entrambi vecchi e nell’impossibilità di generare. La loro adesione di fede non è stata lineare e perfetta. Hanno dubitato, hanno sbagliato, ma si sono lasciati guidare, ogni volta, dalla voce di Dio, la voce di un Altro da loro, del quale hanno avuto fiducia. In forza della fede, hanno creduto contro ogni speranza, certi che Dio mantiene le promesse e fa nascere la vita dove sembrava finita.

Questa è la speranza che ha guidato anche don Pierino Ferrari.

- Quando ha avviato la cooperativa Raphaël, lo ha fatto perché mosso dal desiderio di porre rimedio al dolore straziante dei malati di cancro che, negli anni ’70, non trovavano cure adeguate. E definiva lo scopo della Cooperativa “non soltanto [come] lotta contro il cancro che colpisce i corpi, ma altresì [come] un impegno a elevare l’uomo in tutto ciò che lo rende più uomo, così da iniettare nella nostra società una sorta di farmaco simile a quel fiele di pesce usato dall’angelo Raffaele per togliere la cecità al vecchio Tobi. Parlava di speranza non solo in una guarigione fisica ma, ancora di più, di una guarigione di tutta la persona che, a partire dalla malattia, poteva trovare risposta alle domande più angoscianti sul senso della vita. E, ancora oltre, parlava di un rinnovamento della società, stimolata a vedere il bisogno di chi soffre, stimolando prossimità, generando umanità.
- Quando ha dato vita a Mamré, don Pierino ha chiesto alle appartenenti di mettersi in ascolto dei “silenziosi gemiti, composti, pudichi” dei fratelli che soffrivano, riconoscendone la dignità e restituendo loro dignità, speranza di una vita piena, anche in presenza di menomazioni fisiche, psichiche o relazionali e sociali. La stessa condivisione di vita con le persone fragili, che negli anni ’70 chiese alle “sue”, don Pierino volle porlo come segno di speranza.
- E che dire del Laudato Sì’, che lui volle con tenacia, pur sapendo di andare incontro a difficoltà e tortuosità. E che oggi è una cittadella della salute, in grado di integrare in modo mirabile svariate risposte ai bisogni di salute, fisica, spirituale e psicologica. E che proprio in questi mesi ha trovato nuova fecondità e prospettiva, grazie all’accordo istituzionale con fondazione Poliambulanza.

Prima di dare la parola ai nostri relatori, mi preme ringraziare Pippo e Guido Anessi, per aver accettato di raccogliere l’eredità del padre Renato e aver voluto continuare a illuminare la figura di don Pierino, dando in tal modo risalto anche alla generosità e all’intuizione del notaio Renato Anessi che ci ha lasciato pochi mesi fa, ma che continua a generare frutti di bene nei suoi eredi.

Ascolteremo ora la relazione di don Giuseppe Magnolini, che ringraziamo per aver accettato nuovamente l’invito a essere con noi per camminare insieme a noi. Tracce di speranza nella società attuale.

10:45

Silvia Mombelli: Don Pierino. Uomo di viva speranza

Mauro Padovani: Dare speranza a chi è senza speranza.